

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Lettera-articolo agli amici federalisti

Amici federalisti,

in Italia si è discusso molto del contrasto tra Gronchi e Don Sturzo. Su tale questione gli uomini politici, i grandi commentatori ed i giornali importanti si sono divisi in due parti. Una parte ha ragionato in questo modo: «Gronchi vuole governare l'Italia, e vuole governarla assieme a Nenni. Ma la Costituzione impedisce giustamente al Presidente della Repubblica di governare, perché ciò significa stare con una maggioranza contro una minoranza. Quindi Gronchi minaccia la Costituzione perché vuole trascinare la stessa Presidenza della Repubblica nelle lotte di parte; e mette in pericolo la democrazia perché vuole governare con Nenni che è ancora legato a filo doppio con i comunisti». L'altra parte invece ha detto press'a poco così: «Don Sturzo attacca Gronchi. Ma attaccare Gronchi significa mettere in discussione la Repubblica, quindi screditarla. Don Sturzo lo sa; ma agisce in questo modo proprio perché vuole mettere l'Italia nelle mani dei grossi monopoli che sono nemici della Repubblica, della democrazia e del popolo».

Vale la pena di notare che queste opinioni discordanti concordano in un punto. Le due parti vogliono imboccare una strada diversa, e perciò ciascuna vede la rovina in fondo alla strada indicata dalla parte avversa. Ma tutte e due credono che il pericolo sia grande, perché gridano: «Venite con noi se non volete che l'Italia vada in rovina». Gli uni e gli altri sono dunque d'accordo nel ritenere che la situazione italiana sia molto grave, sia per le vicende della Costituzione, sia per i cambiamenti di governo che si imporranno alla fine del periodo provvisorio del governo Zoli. Però, mentre la classe dirigente denuncia una situazione tanto allarmante, l'opinione pubblica resta assolutamente tranquilla. Naturalmente molti discutono della questione; ma senza interesse

profondo, come se discutessero delle rivalità tra due attrici prosperose o tra due campioni della bicicletta.

Quando la classe dirigente e l'opinione pubblica hanno stati d'animo molto diversi si dice che c'è divorzio tra «il paese legale ed il paese reale». Fortunatamente questi divorzi sono veramente pericolosi soltanto quando sono insoddisfatte le masse, e tranquilli i dirigenti. Il caso attuale è quello contrario: è tranquilla l'opinione pubblica, e sono inquieti i dirigenti. Bisognerebbe dunque concludere che il popolo non spera nulla di buono e non teme nulla di cattivo mentre i componenti della classe dirigente temono e sperano. Probabilmente la verità è proprio questa. Le elezioni sono prossime, quindi è aperta la gara per la conquista dei posti nel Parlamento e soprattutto nel governo. Di conseguenza coloro che sperano di guadagnare qualche posizione nel governo, o temono di perderla, sono irrequieti; mentre il popolo se ne sta tranquillo ed indifferente perché sa che, cambiando le combinazioni degli uomini e dei partiti al governo d'Italia, la sorte degli italiani non cambia molto.

A parlar chiaro il pericolo denunciato a destra sarebbe il fascismo; la sciagura prevista a sinistra sarebbe il comunismo. Ma il prossimo Parlamento non ci darà sicuramente né l'uno né l'altro. Ci darà ciò che è possibile: un immobilismo un po' appoggiato a destra, od un immobilismo un po' appoggiato a sinistra. Nel nostro tempo qualunque governo italiano non può agire diversamente perché i veri cambiamenti della situazione politica ed economica italiana non dipendono da decisioni italiane, ma da decisioni internazionali.

Naturalmente tutti i partiti dicono che vogliono uscire dall'immobilismo. Il fatto è che non possono. Per ottenere ciò bisognerebbe infatti cambiare la politica estera e la politica economica. Ma i piccoli Stati dell'Europa sono troppo deboli per fare una politica estera indipendente. Se sono nella zona d'influenza russa devono restarci, se sono nella zona d'influenza americana devono fare altrettanto, mentre le loro possibilità di influenzare le decisioni russe od americane sono minime. Quindi, per ciò che riguarda la politica estera, niente da fare, salvo che vendere fumo chiacchierando a sproposito. Per la politica economica, la situazione è la stessa. Gli Stati europei, bloccati nella politica estera, non possono nemmeno fare una politica economica indipendente perché mancano di troppe materie prime indispensabili; e devono

acquistarle proprio nelle zone di influenza russa o americana, o nelle zone contese dai due grandi come il Medio Oriente. E ciò non basta. Con i loro mercati troppo piccoli, gli Stati nazionali hanno perso il ritmo moderno del progresso tecnico, e perciò devono subordinare la loro produzione, e la loro politica economica, alle economie più forti.

Gli Stati europei hanno governi nazionali. Ma questi governi non possono fare una politica estera ed una politica economica indipendente. Possono tirare a campare. Così gli Stati europei somigliano ormai a navi senza timone, perché vanno dove li sbattono le onde della politica internazionale. Di fatto l'Italia ebbe il Cln quando Russia ed America erano alleate, il tripartito sinché esse non litigarono, ed il centrismo quando litigarono. Oggi c'è il tentativo della distensione, e così il centrismo è andato a gambe all'aria. Per questa ragione la sorte degli europei, ed in particolare degli europei che abitano l'Italia, non muta più col mutare dei governi nazionali. Da questa parte non c'è più nulla da sperare e nulla da temere. Ma c'è molto da temere per i mutamenti della situazione mondiale, perché i nostri Stati non possono affrontarli. Li potrebbe affrontare l'Europa unita. Ma per averla, è necessario dividersi tra federalisti e non federalisti, non tra questa o quella parte nazionale. Dividendosi in parti nazionali, si può cambiare il governo d'Italia. Dividendosi in tutta Europa tra federalisti e non federalisti si può fare l'Europa.

Publius

In «Domani d'Europa», luglio 1957, n. 7.